

“Il margine come risorsa: linee guida per il rilancio del paesaggio terrazzato nel Canale di Brenta”

Mauro Varotto
Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Geografia

*“La pietra che i costruttori hanno rifiutata
è diventata pietra angolare”
(Sal 117, 22; Mt 21,42)*

Il Canale di Brenta, via di collegamento naturale tra la pianura veneta e le Alpi solcata dal fiume omonimo, è nata ed è stata da sempre valle di transito. *Spazio attraversato*, dunque, per definizione; ma anche *spazio vissuto*, formatosi attraverso il consolidarsi nei secoli di una specifica identità, insieme sociale e paesistica, prodotto di un'originale e caparbia metabolizzazione dell'alterità (presentatasi in forma sia di popoli forestieri sia di materie prime provenienti dall'esterno, come legname e tabacco), di cui il paesaggio terrazzato costituisce oggi una delle risultanze più significative. Come le pregnanti vicende legate al commercio e alla fluitazione del legname, anche la plurisecolare epopea del tabacco e la costruzione di terrazze per la sua coltivazione, aperta e conclusasi tra XVII e XX secolo, possono essere lette alla luce di questa chiave interpretativa.

Quell'equilibrio tra spazi vissuti e attraversati sembra oggi smarrito, ma è proprio da questi momenti di crisi, come in altri tornanti della storia della valle, che la condizione di margine può tramutarsi in risorsa. Alcuni elementi-chiave emersi dagli studi condotti sui caratteri del passato, nell'ambito del Progetto ALPTER, sembrano suggerire, in un'ottica di continuità, alcuni caratteri del passato come linee-guida per una valorizzazione non effimera o puramente di facciata del paesaggio terrazzato:

- *La ritrovata “multifunzionalità” del terrazzamento*: il carattere di spiccata promiscuità e forte integrazione in verticale delle aree terrazzate emersa dall'analisi del Catasto austriaco ottocentesco, progressivamente perduta nel XX secolo, suggerisce anche per l'oggi una visione polifunzionale del sistema terrazzato, che associ alla ricerca di produttività e redditività (attraverso innovative forme di coltivazione) il ruolo non trascurabile dell'agricoltura hobbistica orientata all'autoconsumo (particolarmente sentito soprattutto da parte della popolazione immigrata) e la domanda di spazi per lo svago e il tempo libero della *new cultural economy*. È necessario internalizzare, infine, il valore strategico di tutela dal rischio ambientale e idrogeologico garantito da una capillare opera di manutenzione di un sistema idraulico prima ancora che produttivo.
- *Un nuovo patto sociale tra autoctoni e immigrati*: come già avvenuto altre volte nel passato della valle, l'innesto di nuova linfa da parte di popolazioni immigrate, se adeguatamente orientato, può oggi giocare un ruolo strategico nel recupero di edifici e aree terrazzate in abbandono; l'associazionismo, la cooperazione e forme inedite di coinvolgimento di nuovi attori extracomunitari presenti in valle in percentuale ormai non trascurabile (e la cui disponibilità è emersa chiaramente da una prima serie di indagini a campione) costituiscono il presupposto indispensabile per il successo di iniziative di sostegno anche di carattere pubblico.

- *Verso un nuovo “city-countryside pact”*: il paesaggio terrazzato ereditato è certo prodotto della caparbietà valligiana, ma anche di una precisa volontà politica a scala regionale, che con l’istituzione del privilegio di coltivazione prima e del monopolio in seguito ne ha garantito la vitalità. Concepire oggi il paesaggio terrazzato del Canale come patrimonio culturale non solo locale, ma regionale e internazionale, è necessaria premessa per superare l’attuale situazione di sostanziale abbandono normativo. I problemi della montagna marginale, tornati prepotentemente alla ribalta oggi in Veneto, sottolineano la necessità di misure mirate in termini di rapporto tra poli urbani e contesti rurali, tra strumenti di piano a livello locale (PATI, PRG) e regionale (PSR, PRG, PTPR).
- *Il paesaggio terrazzato come paesaggio intermedio*: a fronte dell’attuale fenomeno di “estremizzazione degli habitat” del mondo alpino stretto tra urbanizzazione e abbandono, i terrazzamenti acquistano valore come “terzo paesaggio” con un preciso ruolo di *mediazione*: tra natura e artificio in chiave fisico-ecologica, ma anche in chiave sociale e culturale come sistema che esalti il ruolo comunitario, coeso e contestuale dell’abitare tradizionale, oggi schiacciato tra aree pubbliche percepite come “terre di nessuno” e la crescente introversione e impermeabilizzazione (materiale e visuale) di spazi privati sempre più privi di dialogo con il contesto.

Queste prime linee guida si pongono come obiettivo finale quell’equilibrio, oggi così precario eppure validissimo, tra “spazio vissuto” e “spazio attraversato” sul quale si gioca la sfida per trasformare la marginalità in risorsa, evitando l’*atopia* di spazi solo attraversati o consumati (di cui la superstrada in alveo o la cava sul versante di Carpanè sono immagini-simbolo), ma anche la ritrosia e la chiusura solipsistica ancorata disperatamente al passato e incapace di mettersi ancora una volta in gioco, di metabolizzare il nuovo e il diverso (che può avere il volto antico delle pietre abbandonate, ma anche di nuove culture che le maneggino) per rafforzare un’identità che non si traduca in asfittica fissità.